

ALESSANDRO PAVERI FONTANA

LETTERE FAMILIARI

a cura di
LUCA CERIOTTI

EDIZIONI DI ARCHILET
MMXXI

ALESSANDRO PAVERI FONTANA

LETTERE FAMILIARI

a cura di
LUCA CERIOTTI

EDIZIONI DI ARCHILET
MMXXI

Edizioni di Archilet
2021

Edizione digitale
Gratis Open Access
2021

Volume pubblicato con un contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.

Edizioni di Archilet
via della Chiesa, 15
24067 Sarnico (BG)

Direzione: Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo

Comitato Scientifico: Eliana Carrara, Giuseppe Crimi, Luca D'Onghia, Roberta Ferro, Enrico Garavelli, Riccardo Gualdo, Carlo Alberto Giroto, Paolo Marini, Paola Moreno, Matteo Residori, Stefano Telve, Franco Tomasi, Massimo Zaggia

DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.6620048>

INDICE

<i>Premessa</i>	p. 5
<i>Il manoscritto</i>	15
<i>Nota al testo</i>	24
L'autore a chi legge	31
Lettere famigliari	35
<i>Indice dei nomi</i>	201

Nei mesi d'ozio in cui, verso la fine dei suoi giorni, si vede confinato, un nobile piacentino che aveva trovato posto a corte già ai tempi del duca Odoardo Farnese, ma poi è uscito dalle grazie del succedutogli Ranuccio, decide di mettere insieme una raccolta dei propri migliori sforzi letterari, dei quali invano immagina un imminente approdo in stampa. Comincia allora ad allestire un manoscritto che, se avesse un titolo, all'incirca l'avrebbe di *Lettere famigliari ed altri scritti*¹. Poiché se ne edita qui soltanto la prima e più corposa parte (cc. 1r-193v), che raduna un centinaio di sue varie missive, è parso dunque appropriato intitolarla *Lettere famigliari*, solamente, essendo questo l'insieme dei materiali espunti:

- cc. 194r-224v, *Lettera scritta ad un alemano, per la quale appare evidentemente la discordia tra Francesco I di Francia e Carlo V, e qual di doi abbia incomenciata così la prima, come la seconda guerra l'anno 1536*
- cc. 225r-234r, *Relatione del re. Uffici e principi di Francia*
- cc. 236r-247v, *Discorso sopra la precedenza delle lettere, o dell'armi*
- cc. 248r-251r, *Discorso nel quale si propone alle dame l'abito indiano*
- cc. 252r-257v, *Orazione fatta dall'autore in occasione di dover prender la laurea del dottorato in Piacenza l'anno 1628*
- cc. 258r-263v, *Oratio ab auctore habita occasione suscipiendi doctoratus lauream, quam non suscepit pro variis contingentibus, Placentiae anno 1628, coronata a c. 263v da un In Alexandri fratris orationem Horatii Paverii epigramma*

¹ L'indicazione emerge con sufficiente chiarezza a c. 1r del manoscritto.

- c. 264rv, *Praefatio ab auctore arguente contra theses legales a comite Alexandro Marazzano in eius doctoratus publice expositas Placentiae anno 162**
- cc. 265r-269r, quattro epistole latine, s.d., rispettivamente indirizzate al succitato conte Alessandro Marazzani, al cavaliere gerosolimitano Orazio Casati, al conte Francesco Landi e al giusperito Paolo Ferrari.

Sebbene il codicetto ci sia giunto adespoto, questo elenco già è sufficiente per individuarne senza difficoltà l'autore, che fu Alessandro Paveri Fontana, la versatilità di costui nello scrivere degli argomenti più diversi, infine uno spaccato di quelle che furono, per almeno un tratto, alcune tra le sue più scelte amicizie. Possiamo inoltre ritenerlo autografo, non solo per analisi interna e per confronto con altri documenti che lo sono certamente, ma anche perché non riusciremmo a concepire in quale occasione una seconda mano potrebbe aver pensato di copiarlo².

Che sia stato approntato guardando all'orizzonte della stampa lo prova invece la sua impostazione. La silloge, infatti, viene introdotta da una prefazione de *L'autore a chi legge* (cc. 1r-3r). Le lettere che seguono, suddivise per *capi* secondo la moda del tempo, rispettano quegli usi anche nell'essere sovente precedute dal proprio *argomento*. Più d'una volta, poi, tra un *capo* e l'altro residuano alcune carte bianche, spazi prudenzialmente mantenuti per non disordinare la raccolta nel caso si fosse poi avvertita l'esigenza di aggiungerci alcuni altri tasselli epistolari. E soprattutto, diversamente che in un copialettere, alle corrispondenze qui radunate risultano sottratti con relativa sistematicità i più essenziali elementi di contesto: destinatari, date croniche e topiche, luoghi d'arrivo, riferimenti interni a personaggi terzi.

² Coerenti con la grafia del testo appaiono infatti le correzioni e i pur rari ripensamenti introdotti in interlinea, tali alle volte da implicare una mutazione di carattere autoriale. Almeno tre indubbi autografi di Paveri Fontana, fruibili per un raffronto col manoscritto per cui si è dovuto decidere, si raccolgono invece in Piacenza, Archivio di Stato, *Notarile*, not. Pietro Francesco Guarinoni, 12993 e 12997.

L'autore non è noto alle storie letterarie³, e anche in quelle a carattere più generale lo si ricorda, in pratica, soltanto per un episodio. Imparentato per combinazione di sponsali con Giacomo Gaufrido (Jacques Jaufré), l'oriundo *valido* del duca di Parma posto al comando dell'esercito farnesiano all'epoca della seconda guerra di Castro, all'indomani dell'ignominiosa disfatta di San Pietro in Casale (13 agosto 1649) sarebbe stato quegli che trasmise dapprima l'amara notizia al *principe*, poi allo sconfitto 'condottiero' l'ingenua rassicurazione che non sarebbe incappato nell'ira di Ranuccio⁴. Come si sa, Gaufrido fu fatto invece capro espiatorio di quella disgraziata situazione e - accusato di tradimento e fellonia, oltretutto di essere stato mandante dell'uccisione di Cristoforo Giarda alla vigilia del suo insediamento quale vescovo di Castro - salì sul patibolo,

³ Gli dedica però una riga Luigi Mensi, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza, Del Maino, 1899, p. 320, che scrive: «Nella raccolta fatta dallo Spada Girolamo dei molti componimenti poetici scritti in onore di san Corrado, trovansi iscritti anche parecchi suoi versi latini, che in quell'epoca vennero lodati». Il rimando va inteso ad *Anathemata beato Conrado Placentino anachoritae dicata, et de anagrammatis supputationibus oraculis numericis synopsis*, Piacenza, Giacomo Ardizzoni (coi tipi di Alessandro Bazachi), 1621, pp. 138-139. Si tratta in realtà di un'edizione congiunta, con numerazione continua delle pagine, dove agli *Anathemata*, riuniti e quasi tutti vergati da Girolamo Spada, fa seguito la *Synopsis* di Giuseppe Fogliani, con ricchi apparati di contorno curati dallo stesso Fogliani, dove trovano spazio anche le composizioni di Paveri Fontana. Il frontespizio proprio di questa seconda silloge, che cade a p. [37], recita: *De anagrammatis supputationibus oraculis numericis synopsis, ac de beato Conrado Confaloniero Placentino anachorita ex tertio divi Francisci ordine adolescentium Placentinorum carmina, et ad sinistrum brachium armillae poeticae*, e così chiarisce la posizione del nostro nella raccolta. Originata dal desiderio di solennizzare la consegna alla comunità religiosa piacentina di una reliquia, la mano sinistra, di Corrado Confalonieri - un personaggio, morto a Noto nel 1351, di cui in patria non si era più avuta memoria sino ad ancora i primi anni del Seicento, quando specialmente Pietro Maria Campi ne provocò l'avvio della devozione - aveva indotto l'erudizione locale a coinvolgere, stimolandone il talento creativo, anche più di una trentina di ragazzi dediti agli studi, tra i quali, appunto, anche il giovane Paveri Fontana.

⁴ Cristoforo Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, XI, Piacenza, Giacopazzi, 1768, p. 376, sulla base di un fugace accenno di Vittorio Siri, *Mercurio, ovvero historia de' presenti tempi*, XIV, Firenze, della Nave, 1682, pp. 181-182. Si affida invece esclusivamente al Poggiali l'ulteriore ripresa dell'aneddoto proposta da Giovanni Drei, *I Farnese. Grandezza e decadenza di una dinastia italiana*, nuova ed. Parma, Editrice Alessandro Farnese, 2009, p. 224.

a Piacenza, l'8 gennaio del 1650. Coinvolto anche per ragioni di parentela e di fazione in tale caduta, Paveri Fontana avrebbe così perso la *gratia principis* e la carica di capitano di una delle quattro compagnie della milizia urbana piacentina, riuscendo comunque a scansare ogni altro più drastico provvedimento⁵.

Qualcosa aggiunge la letteratura genealogica. Quella coeva lo faceva discendere dal cavaliere aurato Pietro Maria e, in un volume uscito nel 1639, ne ricordava i vari zii - di cui due fattisi chierici regolari teatini, uno dei molti indizi del contesto spirituale tipicamente postridentino e, poiché si era a Piacenza, potremmo ben dire 'buraliano', in cui si muoveva la famiglia - nonché i non pochi fratelli: Orazio, «che guerreggia in Lamagna al soldo dell'Impero», e «alcuni altri che attendono agli studi»⁶. Lo evoca inoltre presente alle feste di corte organizzate per il carnevale piacentino del 1641 - quelle stesse per cui fu messa in scena la *Vittoria d'amore* di Morando con musiche di Monteverdi⁷ - e, in particolare, tra i comprimari del torneo cavalleresco che chiuse i festeggiamenti, ove si racconta che fece da padrino al conte Corrado Marazzani Visconti e al nobile Alessandro Chiapponi⁸.

Ricerche più recenti accrescono poi il quadro di ulteriori dettagli⁹. Quanto all'albero familiare, ricordano tra l'altro la madre di Alessandro, Girolama Borghi (dal Borgo) di Rottofreno. Riguardo ai fratelli, fanno menzione di Alfonso e di Maria Ermellina, andata in sposa al marchese Publio Bergonzi, trascurando però il già citato Orazio e almeno due altri il cui nome emerge anche dalla cor-

⁵ Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, XI, pp. 389-390.

⁶ Giovanni Pietro Crescenzi Romani, *Corona della nobiltà d'Italia*, I, Bologna, Tebaldini, 1639, p. 480. Un cenno encomiastico ai due teatini - al secolo Orazio e Alfonso, in religione, rispettivamente, Benedetto e Francesco Maria - anche in Id., *Presidio romano*, Piacenza, Ardizzoni, 1648, lib. II, p. 33.

⁷ Bernardo Morando, *Vittoria d'amore. Balletto fatto nella cittadella di Piacenza il carnevale dell'anno 1641 con apparato di machine, di musiche e d'invenzione, spiegata in versi e descritta da Bernardo Morando, e posta in musica da Claudio Monteverde*, Piacenza, Ardizzoni, 1641.

⁸ Crescenzi Romani, *Corona della nobiltà d'Italia*, II, Bologna, Tebaldini, 1642, pp. 359-360.

⁹ *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, a cura di Giorgio Fiori, Gustavo di Gropello, Carlo Emanuele Manfredi et al., Piacenza, TEP, 1979, in particolare a p. 330.

rispondenza qui pubblicata: Felice Aurora, monaca benedettina in S. Girolamo di Piacenza, e Angelo Maria, benedettino olivetano legato all'abbazia piacentina del Santo Sepolcro. Ancora, ne rammentano la moglie, Angela Anguissola di Grazzano (sposata nel 1634 e da cui la parentela con Gaufrido, marito dal 1643 di sua sorella Vetruria), morta nel 1650 dopo avergli dato un solo figlio, Pietro Maria, anch'egli premorto ad Alessandro. A proposito del quale forniscono infine poche, ma utili notizie: l'acquisto del feudo e titolo marchionale di Gallinella, nei pressi di Salsomaggiore, del quale Paveri Fontana fu investito agli inizi del 1630¹⁰, le traversie, l'esilio - che l'interessato si ostinava però a porre nei termini di allontanamento, pressoché inevitabile sì, ma volontario - e i «vari processi» subiti negli anni prima della morte, qui collocata nel 1653, ma erroneamente¹¹.

La recentissima valorizzazione di ciò che resta dell'archivio di famiglia - da poco restituito alla villa avita di Caramello di Fontana Pradosa - dà accesso, infine, a qualche nuova informazione: tra le più salienti, l'anno di nascita di Alessandro (1603), un suo alunno nel Collegio dei Nobili di Parma «dal 1610 al 1620», la forte passione maturata, anche in senso collezionistico, per le arti visive, lo schema della ramificazione del casato¹².

¹⁰. A voler essere esatti, l'acquisto del feudo risale al 14 gennaio 1630, l'investitura al successivo 19 aprile, il pagamento alla Camera ducale di una cospicua parte dell'importo pattuito al 18 dicembre dello stesso anno: Parma, Archivio di Stato, *Notai camerale di Parma*, 317, 233 e 290.

¹¹. Dal *Liber defunctorum*, I, c. 18r, della parrocchia di S. Agata (in copia microfilmata anche presso l'Archivio di Stato di Piacenza) si evince infatti la data del 18 settembre 1655, come pure il particolare che Paveri Fontana, qui detto «suae aetatis annorum quinquaginta», fu inumato nella chiesa di S. Maria del Carmine, «in sepulchro eius antecessorum». Registra, ancorché molto sinteticamente, le stesse informazioni anche Benedetto Boselli, *Croniche*, ms Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini-Landi, Pallastrelli 126, p. 225.

¹². Luca Paveri Fontana, *La rinascita di un archivio millenario*, Piacenza, Tip.Le.Co., 2020. L'impostazione per tessere genealogiche del cospicuo volume consente di raggiungere con immediatezza sia il profilo dedicato ad Alessandro (alle pp. 29-31, replicato con ulteriori giunte alla pp. 120-125), sia quelli del padre Pietro Maria (pp. 28-29, 486-491) e dei fratelli Alfonso (pp. 31-32, 130-133), Agostino (Angelo Maria *in sacris*, p. 109), Orazio (pp. 471-472), Carlo (p. 177), Maria Ermellina (pp. 445-448), Ermellina Felicità (monaca, col nome in religione di Maria Gerolama, nel convento francescano di S. Maria in Valverde, p. 286), Polissena

Senza dubbio, un più scrupoloso scandaglio almeno degli archivi di Stato di Parma e di Piacenza - più accurato di quel poco che è stato fatto per provvedere alle presenti note - consentirebbe un sensibile accrescimento di questi scarni elementi. Comunque sia, se uniti al contenuto delle lettere essi già paiono sufficienti per abbozzare il profilo dell'autore all'opera, mentre si dà a quest'opera. Vedovo, senza eredi diretti, legato pertanto con più forza al fratello minore Alfonso - l'unico, tra quelli che non hanno preso i voti, che gli sia sopravvissuto, e le cui fortune anche sociali, dopo qualche passata traversia, al momento prosperano ben più delle sue¹³ - così come alla discendenza che da Alfonso si spera progredire, ha preso l'abito clericale, forse anche per proteggersi da certe minacce giudiziarie e di sicuro cercando di profittare dei benefici fiscali che ne derivano. Non rinuncia però a una vita amorosa piuttosto intensa, sebbene anche questi suoi amori maturi e libertini gli procurino non rare né lievi complicazioni. L'età non è più giovane, la salute non più ferma. Ciò nonostante, ha dovuto lasciare casa, famiglia e patria, e ciò nel tentativo di sfuggire all'*ira principis*, ma non immediatamente dopo l'esecuzione di Gaufrido, né prima di essere incorso in altre vicissitudini, causate da un atteggiamento di vita puntiglioso sì, però disinibito. Trascorre parecchi mesi a Roma, quelli centrali del 1653, se le nostre congetture sono esatte. Prima della fine dell'anno si trasferisce a Bologna, ove rimane fin verso la Pasqua del '54 almeno. Medita anche, ma non lo compie, un viaggio a Padova e a Venezia. Intanto, pur costretto a passare attraverso l'intercessione di simulati amici il cui prestigio è in forte ascesa presso i Farnese (Pier Giorgio Lampugnani e Francesco Serafini, soprattutto,

(anch'ella introdotta nel medesimo convento, ove fu chiamata Maria Ermellina, p. 500) e Lucrezia (p. 436). Si direbbe sfuggita alla ricognizione Felice Aurora, la monaca in S. Girolamo già sopra citata. Quanto invece agli studi di Alessandro presso il Collegio dei Nobili di Parma, il volume non precisa la fonte delle proprie informazioni: cfr. pertanto con *Collegii Parmensis Nobilium convictorum nomenclatura universalis cum notis historicis*, a cura di Andrea Sabini, Parma, Tip. Ducale, 1820, pp. 18 e 24, che iscrive Alessandro tra i convittori immatricolati nella decade 1620-1630 e suo fratello Alfonso nella successiva decade 1630-1640.

¹³. Un'eco tangibile di questa ritrovata fortuna si sarebbe presto avuta nel 1668, quando l'attenzione locale fu attratta dalla «riguardevole fabrica» del rinovato palazzo di famiglia in vicinia di S. Agata: Boselli, *Croniche*, p. 299.

che avevano molto beneficiato del crollo della rete di relazioni di Gaufrido), riesce a ottenere un benessere al proprio rientro a Piacenza¹⁴. Tornato a casa, si dedica ai passatempi colti e a rivedere i propri scritti. Muore, però, non molto dopo.

Di là da questi dati esterni, alcuni altri delineano, di Paveri Fontana, un interessante profilo culturale. Pur senza condurli veramente a termine, in un passato ormai lontano aveva compiuto studi giuridici piuttosto approfonditi. Inoltre, gli anni di formazione gli avevano portato in dote una padronanza sicura e svelta del latino. L'uso fattone nella maturità parrebbe tipico di certa nobiltà del tempo. Da un lato sostiene una passione e una riconosciuta competenza nel campo che egli chiama della «giustizia mondana», le norme cioè che regolano il comportamento cavalleresco e disciplinano le pratiche della tutela dell'onore e del duello, con ciò introducendoci in una biblioteca che sembra proprio quella di don Ferrante, coi libri del Muzio e dell'Attendolo costantemente in vista, accanto al galateo di Della Casa¹⁵. Dall'altro gli consente una fre-

¹⁴. Ma non all'agognata riammissione nell'*entourage* farnesiano. Il punto più alto della carriera di corte di Alessandro era coinciso con la nomina - contemporanea con quella del conte Carlo Anguissola, suo cognato - a *cameriere*, ossia gentiluomo di camera del duca, registrata il 30 dicembre 1647, con decorrenza dal 26 immediatamente precedente e assegnazione di una pensione di 400 lire imperiali all'anno, «compresovi la spesa cibaria del suo servitore». Seguì a incassarla regolarmente sino alla fine di giugno 1649. Fu poi definitivamente cancellato dal ruolo dei provigionati di corte - pure stavolta insieme all'Anguissola - il 27 gennaio 1651 (Parma, Archivio di Stato, *Tesoreria e computisteria, Ruoli dei provisionati farnesiani*, 18, cc. 291-292). Anche Alfonso sarebbe stato poi ammesso, dal 27 dicembre 1656, nel ristretto novero di quei «cavaglieri [che] servono Sua Altezza Serenissima per camariere», e tuttavia «senza provigione, né parte, ma solo *ad honorem*» (ivi, 19, c. 6r). Tornando ad Alessandro, durante il suo breve servizio alla corte del duca Ranuccio risulta anche inviato a Firenze, il 9 gennaio 1649, di nuovo in compagnia dell'Anguissola e di tre altri gentiluomini suoi pari, con la missione di porgere al granduca di Toscana le condoglianze ufficiali farnesiane in morte di don Lorenzo de' Medici, zio paterno della duchessa madre di Ranuccio, che era sopraggiunta il 15 novembre 1648 (Boselli, *Croniche*, p. 196).

¹⁵. Una raccolta scelta, dunque, almeno per quelli che furono i gusti del suo proprietario, eppure non enorme, giacché ancora nel 1652 riusciva a stare tutta, nel «gabinetto» ossia studiolo del marchese, in «cinque scanelli intagliati, con libri conforme la lista a' [loro] pié registrata» (Piacenza, Archivio di Stato, *Notarile*, not. Pietro Francesco Guarinoni, 12997).

quentazione non episodica, e nemmeno mediata dalla necessità di traduzione, dei grandi della classicità, con una predilezione abbastanza evidente per Ovidio; il che non toglie, tuttavia, che tanta parte dell'eredità degli antichi lo raggiunga, si direbbe, per il tramite di più agili raccolte di *adagia*, se non quella notissima erasmiana - che nel Seicento lombardo circolava ormai soprattutto nella veste dell'altrettanto nota revisione manuziana - altre esemplate, più o meno consciamente, sullo stesso modello antologizzante.

Ammesso nella cerchia dei Farnese, frequenta o quantomeno incontra, tra coloro che fanno letteratura e oltre a Gaufrido, di certo il Morando, quasi sicuramente l'Achillini e altri oggi meno noti, come il giurista eugubino Giovanni Francesco Andreoli o il gesuita Ippolito Grasseti. Persino tra quelli con cui trova spunti di frizione, il vescovo Alessandro Scappi per esempio, non mancano i cultori dell'arte della parola. Apprezza il teatro, anche quello comico, e tenta di scriverne. Ama la pittura, possiede una propria quadreria, né manca di partecipare all'elogio allora imprescindibile del pennello di Guido Reni. È tutt'altro che insensibile alla musica. Si affaccia all'attività delle accademie, forse con più intensità a quella felsinea dei Gelati, grazie anche a una qualche amicizia con Vincenzo Marescotti, e si impegna - come si è visto - a stendere discorsi accademici sul primato, o viceversa, delle lettere sulle armi, oppure sull'opportunità che le donne indossino il «vestito indiano» (si svestano, cioè, come i nativi americani), forse proponendosi anche, come allude in una sua missiva, di intervenire sulla *vexata quaestio* se la «bizzarria» delle «dame nell'inventar mascare» sia in fin dei conti di vantaggio oppure di pregiudizio al loro fascino e alla loro bellezza.

Immerso nelle contraddizioni del suo secolo, o forse di ogni secolo, apprezza in pari misura l'oratoria sacra, e spende versi, per esempio, in lode di Cherubino Serbelloni. Segue il fervore di varie confraternite e occupa una posizione di rilievo in quella cappuccina, e altolocata, della Torricella¹⁶. Ricorre con naturalezza a im-

¹⁶. Descrive l'istituzione Ettore Carrà, *Le esecuzioni capitali a Piacenza e la confraternita della Torricella dal XVI al XIX secolo*, Piacenza, Banca di Piacenza, 1991 (nuova ed. Piacenza, Tip.Le.Co., 2009). Per uno sguardo diversamente mirato, v. anche Serena Quagliaroli, *Note storico-artistiche dall'archivio della confraternita*

magini e citazioni tratte dalla Sacra Scrittura. Eppure, lui così attento al proprio decoro, specie nelle faccende d'amore non si frena dal tenere comportamenti che, pur riprovati dalla casistica di coscienza postridentina, evidentemente erano tollerati quando adottati dall'aristocrazia dell'epoca.

Per quel che ci riguarda in questa sede, va tuttavia osservato soprattutto il gusto di Paveri Fontana per la poesia e la prosa del suo tempo, di quelli che per lui erano stati gli ultimi cent'anni. Uomo di molte letture d'evasione, cita i versi del Tasso con quella disinvoltura che può nascere soltanto da una frequentazione ripetuta delle pagine del grande sorrentino. Gli sono altrettanto familiari Ariosto, Guarini, Tassoni, Paolo Giovio, ma pure Tesauro, Mascardi, Ruscelli, Paolo Aresi e Pierio Valeriano. Guardando in controluce alle sue frasi, gli scopriamo risuonare in capo anche 'minori' come Vincenzo Zito, poeti che non sarebbe segno di eleganza se li si nominasse apertamente in una conversazione per iscritto - perché sarebbe, in qualche modo, un confondere tra emuli e maestri -, ma che comunque gli sono rimasti ben fissi nella mente. E in questo teatro letterario sta in prima fila, con un rilievo che è stato arduo riconoscere alla critica moderna, il genere della corrispondenza epistolare con tutti i suoi campioni più attuali. Che sono - nelle parole di Paveri Fontana - Marino, Loredano, Angelo Grillo, ai quali affianca, forse perché le loro raccolte di lettere erano davvero ancora fresche di stampa, ma più probabilmente per esito di quello che era stato un incontro personale, o quasi, i nomi di Giovanni Battista Manzini e di Claudio Achillini.

Pronto e maturo per l'imitazione, sebbene meno pronto all'invenzione, nello scrivere lettere Paveri Fontana riproduce con consapevolezza i loro concetti e gli stilemi. Persino una scorsa alle ricorrenze del suo vocabolario, che insiste su termini quali *bizzarria*, *capriccio* e *ingegno*, ne tradisce la perfetta appartenenza al loro stesso clima culturale. Ne accoglie, altresì, la stessa inclinazione a ritenere la varietà un pregio irrinunciabile alle proposte letterarie. Perciò, la sua raccolta di missive, per quanto non di rado ripetitive specie se le si accosta sotto il profilo del contenuto autobiografico, si allarga, in realtà, a una complessa articolazione di generi: dalla lettera in

quanto tale a una narrazione che ora volentieri chiameremmo breve racconto, dalla descrizione di *ragguaglio* alla nota di viaggio, dalla drammaturgia leggera al più solenne *elogium*.

Con ciò, non si vuole asserire che, se davvero la raccolta di Paveri Fontana fosse stata portata all'attenzione di un professionista dell'editoria, avrebbe ricevuto l'onore della stampa. Certi passaggi eccessivamente prosaici avrebbero forse urtato la sensibilità delle censure, così ecclesiastica come secolare. Alcuni riferimenti, diciamo in chiaroscuro, a personaggi autorevoli e troppo facilmente identificabili avrebbero sollecitato la prudenza della burocrazia di corte. Taluni saporiti aneddoti - come l'Otello in *grand guignol* in cui trasforma l'orrida vicenda del conte Mezzabarba - sarebbero stati ritenuti, forse, più adatti a una discreta circolazione tra privati, anziché presentabili al pubblico indistinto che frequentava le botteghe dei librai. Per così dire, l'autore di queste *Lettere famigliari* si mostra più attrezzato a riconoscere ciò che deve esserci in una silloge epistolare di quanto non sia perspicace nell'intuire ciò che dovrebbe esservi fatto mancare.

Oppure, sarebbe anche possibile concludere, egli si palesa fin troppo a giorno rispetto a certe ultime tendenze letterarie, più a giorno di quanto il piccolo mondo della tipografia locale riuscisse solitamente ad accettare. All'incirca dieci anni prima che Paveri Fontana si accingesse a radunare le sue, il tenore delle corrispondenze simulate da Ferrante Pallavicino si era dilatato verso il basso, frutto della convinzione che, «per variar le materie» di un apprezzabile assortimento epistolare, fosse «necessario l'introdurne alcune poco convenevoli, ma però singolarmente curiose»¹⁷. Poco prima, nel 1639, erano uscite le *Lettere amoroze* di Margherita Costa, sciolte nell'accostarsi alla conversazione tra i due sessi come poteva dirsi consona all'indole di una ricercata cortigiana. Senza il filtro di alcuna reticenza, d'altro canto, Manzini, nel 1646, non si era fatto scrupolo di dare al pubblico, in una delle sue *Lettere*, notizia detagliata di certi disturbi intestinali che nemmeno erano i suoi, bensì di Anton Giulio Brignole Sale, suo originario interlocutore epistolare¹⁸. La *princeps* del 1651 infine - ma è la fine di una serie che si

¹⁷. Ferrante Pallavicino, *Il corriere svaligiato*, [Venezia, Picenini?], 1641], premessa *A chi legge*.

¹⁸. Giovanni Battista Manzini, *Lettere*, Bologna, Ferroni, 1646, pp. 14-15.

potrebbe agevolmente prolungare - delle *Lettere* di Stigliani non tralasciava quella, piuttosto nota, scabrosa e colorita, con cui il materno aveva dato conto al duca Farnese del poco onorevole 'duello' disputato con Enrico Caterino Davila, episodio che, pur vecchio di quasi mezzo secolo, riusciva ancora a rendere del suo protagonista un'immagine non proprio specchiata¹⁹.

Perché esattamente al passo con i tempi, ma, nel contempo, perfettamente fuori luogo, si può dunque immaginare che Paveri Fontana avrebbe durato fatica a far mettere le sue corrispondenze in stampa. In effetti, però, la questione nemmeno si pose, per spraggiunta morte dell'autore.

Il manoscritto

A costo di qualche ripetizione del già detto, questa la scheda descrittiva del manoscritto:

Caramello di Fontana Pradosa (Pc), Archivio Paveri Fontana, 168, [Alessandro Paveri Fontana, *Lettere famigliari ed altri scritti*], Piacenza, sec. XVII (1654-1655). Cartaceo, omogeneo, cartulazione moderna a matita (al recto in basso a destra, prosegue fino al risguardo del piatto posteriore). In 4° (210x150 mm), 270 c. (da 272, composte da 34 quaternioni, ma cadute le due iniziali prima della cartulazione), 19 righe a piena pagina (ma 20 alle cc. 194-235). Autografo. Legatura in pergamena rigida, lasca al piatto anteriore e alle prime carte, guasto il dorso. Bianche le cc. 3v-4, 6-8, 48v-50, 62v-63, 77v-79, 84v, 92-95, 107v, 122-127, 131-135, 234v-235, 251v, 269v-270. Testi di Giacomo Gaufrido a c. 141 e di Orazio Paveri Fontana a c. 263v. Contiene:

cc. 1r-3r, *L'autore a chi legge*

cc. 5r-193v, [*Lettere famigliari*], e in queste:

cc. 104v-105v, [*Imprese in onore di Odoardo Farnese*]

cc. 136r-137v, *Elogium admodum d.r.p. Cherubino Serbellono*

¹⁹ Tommaso Stigliani, *Lettere*, Roma, Manelfi, 1651, pp. 149-159.

- c. 138 v, *Elogium divi Desiderii martyr*
- c. 139v, *Elogium Petro Poterio gallo*
- c. 141r, Giacomo Gaufrido, epigramma in morte di Odoardo Farnese, inc. *Flebili stupore siste viator, et lege*
- c. 141v, Giacomo Gaufrido, epigramma in memoria di Odoardo Farnese, inc. *Hinc Doninus et Dada iacent*
- cc. 142v-152r, *Cartelli per una commedia dell'arte*
- cc. 158r-165r, *Raguaglio d'un tragico successo accaduto in Pavia l'anno 1640*
- cc. 194r-224v, *Lettera scritta ad un alemano, per la quale appare evidentemente la discordia tra Francesco I di Francia e Carlo V, e qual di doi abbia incomenciata così la prima, come la seconda guerra l'anno 1536*
- cc. 225r-234r, *Relatione del re. Offici e principi di Francia*
- cc. 236r-247v, *Discorso sopra la precedenza delle lettere, o dell'armi*
- cc. 248r-251r, *Discorso nel quale si propone alle dame l'abito indiano*
- cc. 252r-257v, *Orazione fatta dall'autore in occasione di dover prender la laurea del dottorato in Piacenza l'anno 1628*
- cc. 258r-263v, *Oratio ab auctore habita occasione suscipiendi doctoratus lauream, quam non suscepit pro variis contingentiis, Placentiae anno 1628*
- c. 263v, Orazio Paveri Fontana, *In Alexandri fratris orationem epigramma*
- c. 264rv, *Praefatio ab auctore arguente contra theses legales a comite Alexandro Marazzano in eius doctoratus publice expositas Placentiae anno 162**
- cc. 265r-269r, [Epistolae]:
 - c. 265rv, *Comiti Alexandro Marazzano Alexander Paverus Fontana s.p.d.*
 - cc. 266r-267r, *Horatio Casato equiti Hyerosolimitano morum probitate, omnium scientiarum et natalitiis splendoribus super omnes illustrissimo Alexander Paverus Fontana amicus devinctissimus s.p.d.*
 - cc. 267v-268r, *Comiti Francisco Lando amico amoenissimo Alexander Paverus Fontana devinctissimus tanto suo encomiasti eius encomii respondendo*
 - cc. 268v-269r, *Paulo Ferrario iurisprudentiae doctori praestantissimo Alexander Paverus Fontana s.p.d.*

Questa invece la successione delle *Lettere famigliari*, di cui si danno nella prima colonna il numero d'ordine (aggiunto dal curatore); nella seconda il *genere* di pertinenza (deciso dall'autore); nella terza il nome del destinatario (N. allorché non esplicitato), il luogo di partenza, la data cronica (talvolta non meglio precisabile che *n.a.*, *n.p.* o *p.p.*, ossia *non ante*, *non post* e *paulo post*) e il luogo di destinazione (rispettivamente s.l., s.d. e s.l.d. quando non indicati né tantomeno ipotizzabili); nella quarta, infine, la posizione nel manoscritto originale:

1. Scherzo	Ottaviano Pallavicino [Piacenza?], [dicembre 1648?] s.l.d.	5rv
2. Compimento	[Tommaso] N. Roma, [1653] a Napoli	9r-10r
3. Compimento	N. [cortigiana romana] Roma, [1653] a Roma	10v-11r
4. Compimento	Teodoro Landi Bologna, [1653 ² -1654 ¹] a [Piacenza]	11v
5. Compimento	Carlo Anguissola Roma, [1653] a [Piacenza]	12r
6. Compimento	[Lucrezia] N. [cortig. romana] Roma, [1653] a Roma	12v-13v
7. Compimento	Luigi d'Aquino [Roma], [1653] a Roma	14r
8. Compimento	Alessandro Costa Roma, [1653] a Piacenza	14v-15r
9. Compimento	Carlo Anguissola Roma, [1653] a [Piacenza]	15v-16r
10. Compimento	[Mario] N. Bologna, [1653 ² -1654 ¹] a [Roma]	16v-17r
11. Compimento	Felice Aurora [Paveri Fontana] [Bologna?], [1653 ² -1654 ¹ ?] a Piacenza	17v
12. Risposta di compimento	Vincenzo Marescotti	18r-19r

	Piacenza, [1654-1655?] a Bologna	
13. Risposta di compimento	Cesare Malvicini Piacenza, 13 marzo 1648 a Parma	19v-20v
14. Risentimento	N. s.l., s.d. s.l.d.	21r
15. Risentimento	N. [cortigiana romana] [Roma], [1653] a Roma	21v-22v
16. Risentimento	[Alfonso Paveri Fontana?] Roma, [1653] a [Piacenza?]	23rv
17. Risentimento	[Alfonso Paveri Fontana] Roma, [1653] a [Piacenza]	24r-25v
18. Risentimento	N. [abate bolognese] [Bologna?], [1653 ² -1654 ¹ ?] a Bologna	26rv
19. Risentimento	N. [magistrato piacentino] s.l., [p.p. 18 giugno 1651] a [Piacenza]	27r-29r
20. Risentimento	[Girolamo Corio] Piacenza, [1650-1651] a [Parma]	29v-30r
21. Risentimento	Giovanni Mariani Piacenza, s.d. a [Piacenza?]	30v-31r
22. Risentimento	[Odoardo Scotti] [Piacenza?], [n.a. 1650] a [Parma?]	31v-32r
23. Risentimento	[Cristoforo?] Tonoli s.l., [1650] a Parma	32v-33r
24. Risentimento	N. [Valeriano Scaglia] [Piacenza?], [1640 ² -1641 ¹] a [Monte Oliveto Maggiore?]	33v-34v
25. Risentimento	N. [conte parmigiano] [Piacenza?], s.d. a Parma	35r
26. Risentimento	N. [cavaliere cremasco] s.l., s.d. a Crema	35v-36v
27. Negozio	N. [ministro farnesiano] Bologna, [1653 ² -1654 ¹]	37r-38r

	s.l.d.	
28. Negozio	N. [ministro farnesiano] Bologna, [1653 ^{2?}] a Piacenza	38v-40r
29. Negozio	N. [gentiluomo piacentino] Roma, [1653]	40v
	s.l.d.	
30. Negozio	N. [ministro farnesiano] Bologna, [1653 ^{2?}]	41rv
	s.l.d.	
31. Negozio	N. [ministro farnesiano] Bologna, [1653 ² -1654 ¹]	42r-43r
	s.l.d.	
32. Negozio	N. [gentiluomo piacentino] Bologna, [1653 ² -1654 ¹]	43v-44v
	s.l.d.	
33. Negozio	N. [ministro farnesiano] [Roma], [1653]	45r-46r
	s.l.d.	
34. Negozio	[Alfonso Paveri Fontana] Bologna, [1654 ¹] a [Piacenza]	46v-48r
35. Negozio	N. [gentiluomo piacentino] [Piacenza], [1652]	51r-62r
	s.l.d.	
36. Negozio	N. [ministro farnesiano] Roma, [1653]	64r
	s.l.d.	
37. Negozio	N. [gentiluomo piacentino] Bologna, [1653 ² -1654 ¹]	64v-66r
	s.l.d.	
38. Negozio	N. [gentiluomo piacentino] Bologna, [1653 ² -1654 ¹]	66v-67v
	s.l.d.	
39. Risposta di negozio	Domizio Tedaldi Piacenza, 12 gennaio 1650 a [Parma]	68r-69r
40. Risposta di negozio	[Domizio Tedaldi] s.l., [1650] a [Parma]	69v
41. Risposta di negozio	[Pier Giorgio] Lampugnani Piacenza, [n.a. 1650] a [Parma]	70r-71r
42. Risposta di negozio	Gherardo Asti s.l., s.d. a Cremona	71v-72v

43. Risposta di negozio	[Giovanni Pietro] Affaitati s.l., s.d. a [Grumello]	73r-74r
44. Risposta di negozio	Gherardo Asti s.l., s.d. a Cremona	74v-76r
45. Risposta di negozio	Ottavio Cusani Caprarola, [ago.-nov.] 1644 a Milano	74v-77r
46. Buone feste	Vincenzo Medici [Bologna], [dicembre 1653] s.l.d.	80r
47. Buone feste	[Luigi] Omodei [Bologna], [dicembre 1653] a Roma	80v
48. Buone feste	Giacinto Airoidi [Bologna], [dicembre 1653] a Roma	81r
49. Buone feste	[Bernardino] Spada [Bologna], [dicembre 1653] a Roma	81v
50. Buone feste	Francesco Serafini [Bologna], [dicembre 1653?] a [Piacenza]	82r
51. Buone feste	Nicolò Sagredo Bologna, [dicembre 1653] a Roma	82v
52. Buone feste	[Jean Jacques] Cordon d'Evioux Bologna, [dicembre 1653?] a [Roma]	83r
53. Buone feste	Rinaldo Monaldeschi Bologna, [dicembre 1653] a [Roma]	83v
54. Buone feste	[Ludovico] Anguissola Bologna, [mar.-apr. 1654] a [Fabriano]	84r
55. Ringraziamento	N. [gentiluomo piacentino?] Bologna, [dicembre 1653] s.l.d.	85r
56. Ringraziamento	N. [gentiluomo romano?] Bologna, [1653 ² -1654 ¹] a Roma	85v
57. Ringraziamento	N. [gentiluomo piacentino?] Bologna, [dicembre 1653] s.l.d.	86r
58. Ringraziamento	N. [gentiluomo romano?]	86v

	Bologna, [gennaio 1654] a Roma	
59. Ringraziamento	[Vincenzo Medici] Roma, [1653] a Napoli	87r
60. Ringraziamento	N. [gentiluomo piacentino] Roma, [1653] a [Piacenza]	87v
61. Ringraziamento	Mario Giandemaria Bologna, [1653 ² -1654 ¹] a Roma	88r
62. Ringraziamento	Mario Giandemaria Bologna, [1653 ² -1654 ¹] a Roma	88v
63. Ringraziamento	N. [gentiluomo piacentino] Bologna, [1653 ² -1654 ¹] s.l.d.	89rv
64. Ringraziamento	[Francesco] Serafini Bologna, [1654 ¹] a Piacenza	90rv
65. Ringraziamento	Alfonso [Paveri Fontana] Bologna, [1654 ¹] a Piacenza	91rv
66. Preghiera	Alfonso [Paveri Fontana] Bologna, [1653 ² -1654 ¹] a Piacenza	96r
67. Preghiera	[Bernardino Fernández de Velasco] Piacenza, [1647] a [Milano]	96v-97v
68. Preghiera	[Ranuccio II Farnese] Piacenza, 1651 a [Parma]	98r-99r
69. Preghiera	[Pier] Giorgio Lampugnani Piacenza, 1650 a Parma	99v-100r
70. Preghiera	[Ranuccio II Farnese] Piacenza, 1650 a [Parma]	100v-101v
71. Preghiera	N. [ministro farnesiano] [Piacenza], s.d. a Parma	102rv
72. Preghiera	[Francesco] Serafini s.l., [1649?] s.l.d.	103rv
73. Risposta a preghiera	Ludovico Capra Piacenza, [1641-1643?]	104r-105v

	s.l.d.	
74. Risposta a preghiera	N. [gentiluomo parmigiano?] s.l., [n.p. 1650] a [Parma]	106r-107r
75. Consolazione	N. [gentiluomo piacentino?] s.l., s.d. s.l.d.	108r-110r
76. Consolazione	N. [gentildonna piacentina] s.l., s.d. a [Piacenza]	110v-119r
77. Consolazione	Francesco Pallavicino Piacenza, s.d. a Parma	119v
78. Raccomandazione	Bernardo Monaco Piacenza, [n.p. 1646?] s.l.d.	120rv
79. Resp. a raccomandazione	[Giovanni] Francesco Andreoli Bologna, [1653 ² -1654 ¹] a Piacenza	121r
80. Risposta d'allegrezza	Alfonso [Paveri Fontana] Bologna, [1654 ¹] a [Piacenza]	128rv
81. Presentare	Camillo Cotta s.l., s.d. a [Bologna]	129r-130r
82. Presentare	[Prospero Bagarotti?] s.l., [1641-1642?] a [Piacenza]	130v
83. Presentare	Antonio Serbelloni Piacenza, [1630] s.l.d.	136r-137v
84. Presentare	Giacinto Malvicini Fontana s.l., [1642] a [Piacenza]	138rv
85. Presentare	[Camillo] Cotta Bologna, [1639] a Piacenza	139rv
86. Presentare	Vincenzo Marescotti Piacenza, [n.a. 1650] a [Bologna]	140r-141v
87. Presentare	Vincenzo Marescotti Piacenza, [1647-1649?] a [Bologna]	142r-152r
88. Presentare	N. Piacenza, s.d. s.l.d.	152v-153v

89. Ragguaglio	N. Piacenza, 17 marzo 1644 s.l.d.	154r-158r
90. Ragguaglio	[Orazio Casati?] s.l., 1640 s.l.d.	158v-165v
91. Ragguaglio	N. [gentiluomo piacentino?] Piacenza, 15 marzo 1648 s.l.d.	166r-170r
92. Ragguaglio	[Tommaso] N. s.l., [1641 ²] s.l.d.	170v-173v
93. Ragguaglio	[Tommaso] N. Roma, [giugno 1653] s.l.d.	174r-176r
94. Ragguaglio	N. [gentiluomo piacentino?] Roma, [febbraio 1653] s.l.d.	176v-178r
95. Ragguaglio	N. [gentiluomo piacentino?] Roma, [aprile 1653] s.l.d.	178v-179v
96. Ragguaglio	N. [gentiluomo piacentino?] Roma, [giugno 1653] s.l.d.	180r-183r
97. Ragguaglio	[Mario] N. Bologna, [gennaio 1654] a Roma	183v-186r
98. Ragguaglio	N. [gentiluomo piacentino?] Roma, [marzo 1653] s.l.d.	186v-188r
99. Ragguaglio	N. [gentiluomo piacentino?] Bologna, [1653 ²] s.l.d.	188v-189v
100. Ragguaglio	N. [gentiluomo piacentino?] Roma, [1653] s.l.d.	190r-192r
101. Ragguaglio	[Tommaso] N. Roma, [1653] a Napoli	192v-193v

L'ordinamento retorico delle lettere, privilegiato da Paveri Fontana, e la sua decisione di depurare la più parte delle missive dai principali dati di contesto, rende davvero arduo il tentativo di ripristinarne la successione cronologica. Può comunque tornare utile riclassificarle almeno per grandi gruppi, all'interno dei quali solo

talvolta sarebbe possibile qualche ulteriore precisazione, e assegnare a ciascun intervallo quello che si può quantomeno presumere essere stato il luogo di partenza delle corrispondenze. Si giunge, allora, a questo quadro di sintesi:

prima del 1639, Piacenza: lettera 83
 1639, Bologna: 85
 1639-1644, Piacenza: 73, 82, 84, 89, 90, 92
 1644, Caprarola: 45
 1644-1653, Piacenza: 1, 13, 19, 20, 22, 23, 24, 35, 39, 40, 41, 67,
 68, 69, 70, 72, 74, 78, 86, 87, 91
 1653, Roma: 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 15, 16, 17, 29, 33, 36, 59, 60, 93,
 94, 95, 96, 98, 100, 101
 1653-1654, Bologna: 4, 10, 11, 18, 27, 28, 30, 31, 32, 34, 37, 38,
 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 61, 62, 63,
 64, 65, 66, 79, 80, 97, 99
 1654-1655, Piacenza: 12
 s.d., Piacenza: 14, 21, 25, 26, 42, 43, 44, 71, 75, 76, 77, 81, 88

Nota al testo

Quando ci si appresta all'edizione di un testo, specie se letterario, si pone inevitabilmente il problema di quanto sia lecito intervenire e quale sia il giusto asse di equilibrio tra un criterio conservativo e uno modernizzante. In generale, non si può dare per scontato che la lingua d'oggi sia migliore di quella dei nostri antenati. E, se anche lo fosse, non sarebbe comunque un punto di arrivo. Più probabilmente, è solo un punto qualunque all'interno di un'evoluzione non lineare. A dirla come il Max Aub di *Jusep Torres Campalans*, il «concetto di generazione sta in piedi perché si crede sempre che i componenti della propria vedano le cose meglio degli altri. Si crede sempre di essere arrivati, di arrivare al momento giusto», quando invece «la cosa più importante è rendersi conto che non è così, che si cresce *in un momento qualsiasi*». Insomma, nulla ci assicura che una vecchia pagina, dopo che la si è attualizzata, in un presto futuro non si riveli ancor meno comprensibile dell'originale su cui si è

lavorato. E allora a che pro stemperare il sapore di un certo passato per ridurla a foglio fuori dal tempo o, almeno, da quello che era stato il suo tempo?

Con queste stampelle, il ragionamento spingeva verso l'adozione di parametri, se non diplomatici, perlomeno conservativi, ancorché senza far proprie quelle sfide al buon senso quali possono essere, per esempio, l'indistinzione tra *u* e *v* o il mantenimento delle note tironiane (due casi di scuola che, comunque, nel manoscritto qui proposto si ha la fortuna di non incontrare). Poi però si è anche pensato che sarà già molto se questo lavoro cadrà nelle mani di un qualche lettore d'oggi: non c'è motivo di preoccuparsi di quelli, tanto improbabili, del domani. Alla fine, dunque, si è scelto di ammodernare, ma con leggerezza e cautela.

L'approccio di Paveri Fontana alle questioni della lingua, pur tanto discusse ancora a mezzo il Seicento, ha reso più agevole questa decisione, nella misura in cui fece ricorso a un'ortografia fluida, tutt'altro che assillata dalla necessità di compiere definitive scelte di campo davanti ai tanto dibattuti problemi della 'zetizzazione', dell'ammissibilità degli ispanismi, dell'adozione di forme scempie piuttosto che geminate, e così via. L'autografo di Paveri Fontana dimostra, poniamo, che per lui era del tutto indifferente scrivere *otioso*, *ozioso* o anche *ozzioso* (mentre solo nelle terminazioni in *-tione* il nesso latineggiante prevale sistematicamente sulla *z*); che *huomo*, *homo*, *uomo* e persino *omo* per lui potevano stare tutti in uno stesso libro (anche se, in realtà, è questo il solo frangente in cui si constata la caduta di una *h* etimologica o pseudoetimologica); che nulla gli vietava di mutuare dal castigliano tanto un raddoppio averbiale quanto una radice, così scrivendo *sincera* e *verdaderamente* (e ciò per non dire dei non rari 'idiotismi' prelevati direttamente dal parlare nel piacentino). Né era il solo che la pensasse in questo modo.

Mascardi, per esempio, autore che a Paveri Fontana fu certamente familiare, un quarto di secolo prima introducendo le sue *Prose vulgari* aveva rivendicato senza mezzi termini la propria libertà d'autore. Da un lato dichiarava: «Ho scritto in italiano, perché la lingua puramente toscana io non sono obbligato a saperla. I miei natali, la mia educazione, per ragion d'idioma, ogn'altra cosa m'insegnano che i *quinci* e i *quindi*. Onde se qualch'uno disiderasse maggior pulitezza di dire, ho fatto lasciar margine assai capace [al mio

volume], dove con l'aiuto del vocabulario della Crusca e delle regole del Bembo ogn'un potrà notar ciò che gli verrà in grado». Dall'altro, e per conseguenza, riconosceva che nel fluire della sua pagina «l'ortografia è incostante», anche perché, «facendosi in questo secolo ogni scrittore la ragione a suo modo, io ho voluto dar soddisfazione a tutti»²⁰.

Insomma, come principio operativo per applicarmi al testo di Paveri Fontana, ho assunto semplicemente quello di stare in ascolto della sua scrittura. Per prima cosa, poiché l'autore nel mettere insieme questa silloge dovette farsi copista di se stesso e inevitabilmente incorse negli inciampi peculiari del copista, ho cercato di porvi rimedio, nella misura in cui sono stato in grado di distinguere con chiarezza i meri errori dalle possibili sue idiosincrasie. Poi sono intervenuto, come s'usa, sulla punteggiatura. Ho regolarizzato, e attualizzato, accentazioni e apostrofi, sciolto le abbreviazioni. Ho reso sistematica la scansione in paragrafi, introducendo parecchi a capo. Ho regolato l'impiego delle maiuscole, per lo più abbassandole. Conformandomi ai criteri ora dominanti, ho eliminato gli *h* etimologici (quando non conservati anche oggi), questa sì una piccola violenza a una stabile scelta grafica dell'autore. Ho mutato, davanti a vocale, in *-zi* e *-zzi* i *-ti* e *-tti* latineggianti e ho rimosso i raddoppiamenti *-gg* davanti o dietro a consonante, riducendo dunque: *Borggia* › *Borgia*; *Ggneo* › *Gneo*; *Ggnido* › *Gnido*.

Quanto agli avverbi e alle congiunzioni, ho mantenuto staccate quelle forme che, se unite, avrebbero implicato un raddoppiamento fonosintattico, separando nei rari casi in cui comparivano congiunte, ma scempie, per cui: *abastanza* › *a bastanza*; *nepur* › *né pur*; *sebene* › *se bene*; *siché* › *sì che*. D'altro canto, ove non era necessario un raddoppiamento, ed essendo preponderanti le forme unite, ho reso: *al meno* › *almeno*; *all'ora* (da *all'hora*) › *allora*; *altre sì* › *altresi*; *ben che* › *benché*; *in fatti* › *infatti*; *in fine* › *infine*; *in somma* › *insomma*; *in tanto* › *intanto*; *né anche* › *neanche*; *né anco* › *neanco*; *non che* › *nonché*; *non ostante* › *nonostante*; *or mai* › *ormai*; *per anco* › *peranco*; *per ciò* › *perciò*; *tal ora* (da *tal hora*) › *talora*. Ho invece ravvisato come scrizioni

²⁰. Cito dalla premessa al lettore della *princeps* di quelle che, con qualche ampliamento, nel 1625 avrebbero preso il titolo definitivo di *Prose vulgari*, ovvero da Agostino Mascardi, *Orationi*, Genova, Pavoni, 1622, pp. n. num. (cc. †4r-5r).

sistematicamente preferite dall'autore, e quindi mantenuto: *ben sì; in vece; per altro; pur troppo; tutta via; tutta volta.*

Eccettuati questi interventi, la trascrizione del manoscritto conserva dunque la frequente oscillazione delle forme che vi si constata. A questo proposito, pare comunque il caso di notare come quelle più attuali in generale appaiano più ricorrenti, o perlomeno non meno ricorrenti del corrispondente più antiquato. Un censimento non esaustivo vede, per esempio, non soccombere le scempie rispetto alle geminate in questi casi: *affare/affarre; autore/auttore; autorità/auttorità; azione/azzione; cieco/ciecco; colà/collà; collazione (nel senso di colazione)/collazzione; coragioso/coraggioso; compiaciuto/compiacciuto; delizioso/delizzioso; demonstrazione/demonstrazzione; difetto/diffetto; dopo/doppo; eroico/erroico; fuga/fugga; invitare/invittare; iperbole/ipperbole; materia/matteria; moto/motto; muto/mutto; nazione/nazzione; nota/notta; ozio/ozzio; palagio/palaggio; precipizio/precipizzio; preparare/preparrare; ragione/raggione; refrigerio/reffrigerio; remoto/remotto; sazio/sazzio; segreto/segretto; sodisfazione/sodisfazzione.* Analogamente, se ho ben contato, si impongono le geminate in *accennare/accenare; accuso/acuso; aggravio/agravio; cattolico/catolico; collocare/colocare; corrispondenza/corispondenza; corrotto/corotro; diffuso/difuso; dovranno/dovrano; dubbioso/dubioso; fatto/fato; femmina/femina; leggero/legero; obbedienza/obediienza; possesso/posesso; raddoppiare/raddoppiare e radoppiare; rassegnare/rasegnare; rinnovare/rinovare; smarrire/smarire; somministrare/soministrare; strettezza/stretezza; troppo/tropo; uccisione/ucisione; vorrete/vorete.* Per ciò che riguarda le oscillazioni vocaliche, un simile fenomeno si osserva quantomeno in *Barberini/Barbarini; deludere/diludere; descrivere/discrivere; devoto/divoto; menomato/minomato; richiedere/rechiedere; scrupolo/scropulo; sulmonese/solmonese,* e così via.

Un occhio molto più allenato del mio - del cui possessore non faccio il nome, per non coinvolgerlo in un mio eventuale fraintendimento delle sue acutissime osservazioni - rileva anche, nell'autografo di Paveri Fontana, l'affiorare di scrizioni talvolta inconsuete, talaltra peculiari. Riscontra in primo luogo l'uso, solo grafico, della doppia g con valore di n palatale per esempio in *veggente* e *sopraveggente*, che mi suggeriva di portare a *vegnente* e *sopravegnente*, e il consimile apparire di *veggiando*, che sarebbe stato da ricondurre a *vegliando*. Costata inoltre la singolarità della forma *mesci* per *mesi* -

nonché dei meno frequenti, nel manoscritto, *arroschire*, *ascenso* (per *assenso*), *escibiva*, *francesce*, *resciede* ecc. - ipotizzandone di primo acchito la spiegazione come reazione fonetica alla riduzione dialettale della *s* palatale in *s* sibilante. Infine, pone in evidenza l'apparire, in luogo di *puonto*, dei suoi derivati e di alcuni lemmi assonanti, della forma *puonto* e, per conseguenza, *appuontamento*, *appuontare*, *appuonto*, *puonderare*, *puontare*, *puontiglio*, *puontualità*, *puontualmente*, *spuontare*. Non sono novità assolute²¹, ma sufficientemente insolite da meritare di essere segnalate, lasciando agli storici della lingua il gravoso piacere di indagarne le ragioni.

Poiché Paveri Fontana non di ogni missiva, laddove ne redasse l'argomento, indicò nell'intestazione il relativo destinatario, se questo mancava, per un'esigenza poco più che estetica lo si troverà aggiunto dal curatore - ancorché talvolta nella vaghissima forma «Al signor N.» - e perciò evidenziato in neretto. Anche la numerazione progressiva delle lettere è stata inserita in sede di edizione. Nel corpo delle epistole, il segno *** è usato in corrispondenza di lacuna lasciata dall'autore. Il segno [?] segue parola di incerta lettura. Le citazioni comprese nel testo, ma non così forse le criptocitazioni, sono state tutte identificate: ove manca il rimando in nota, è perché si tratta di espressioni adagiali o di broccardi che nel Seicento avevano ormai perso qualsiasi relazione col loro primo ideatore.

Paola Agostinelli, Daniele Benati, Monica Bisi, Valentina Bocchi, Paolo Bongrani, Clizia Carminati, Sonia Cavicchioli, Maicol Cutri, Roberto Donghi, Claudio Ferrari, Pierantonio Frare, Luca Paveri Fontana, Paolo Procaccioli, Anna Riva, Pietro Scottini, Lucia Togninelli, Valeria Vanesio, ciascuno sa la misura del ringraziamento che gli devo e riconoscerà, tra i suggerimenti di cui mi è stato prodigo, quelli che ho fatto miei e quelli che invece, senz'altro a torto, ho preferito trascurare.

²¹. Da una primissima, rapsodica ricognizione, di *puonto* emergono attestazioni in area grosso modo lombarda per esempio in Bernardino Corio, *Historia*, Milano, Minuziano, 1503, con almeno cinque ricorrenze, tra le quali a c. C_{4v}; Levanzio da Guidicciole, *Avertimenti a chi si diletta di allevare quei cari animalletti che fanno la seta*, Brescia, Turlino, 1564, pp. 42, 45, 201; Francesco Negri il Fabianino, *Libro di rivelazioni*, a cura di Irene Gaddo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 251, 274.